

DOMENICO COTUGNO, *Il viaggio da Napoli a Vienna nel 1790*. Traduzione, proemio e note di Gennaro De Gemmis. Bari, Arti Grafiche Rossi, 1961, in 8° gr., pp. 60+4 n. n., 4 tav. f. t. (Fascicoli dell'Archivio Provinciale De Gemmis, anno 1961, I).

« L'Amministrazione Provinciale di Terra di Bari si è assunto » — così si legge in una breve premessa — « l'onere della stampa di una collezione di quaderni quadrimestrali, per pubblicare i migliori documenti dell'Archivio Provinciale [...]. L'iniziativa ha lo scopo di contribuire allo studio ed alla conoscenza del nostro passato, perchè meglio si possa, con la esperienza dei nostri Padri, individuare e risolvere i problemi per un più prospero e luminoso avvenire ».

Al primo fascicolo seguirà uno studio sull'opera di Giuseppe Maria Galanti, con la pubblicazione di relazioni economiche del sec. XVIII, autografe e mai conosciute sinora. Il terzo quaderno — a completamento dell'anno 1961 — conterrà un *Apprezzo del Regno di Napoli dell'anno 1517*, il cui originale, in francese arcaico, è conservato in un codice del British Museum di Londra.

« Questo primo fascicolo della collezione » — come si legge nel *colophon* — « è stato finito di stampare nelle Arti Grafiche Rossi Bari il 27 marzo 1961 giorno celebrativo dell'Unità d'Italia » e contiene — trascrivo la copertina — *Uno scritto inedito di Domenico Cotugno: Il viaggio da Napoli a Vienna nel 1790* (nel frontespizio: *Uno scritto inedito di D. Cotugno: Iter Neapoli Viennam Austriae anno 1790*).

Si mette l'accento sull'*inedito* ma forse il *Diario* inedito non è.

Nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria trovo infatti la scheda: « Cotugno Domenico, *Diario del viaggio a Vienna di Ferdinando IV e Carolina*. Edito dal *Corriere delle Puglie* » (segnatura: 2 St. IV. C. 3). Manca nella scheda ogni altra nota tipografica e bibliografica. Purtroppo il volume, od opuscolo, è tra quelli perduti per eventi bellici ed ogni ricerca presso altre biblioteche è riuscita vana. Non si può pertanto accertare il contenuto ed i limiti della pubblicazione. Comunque il *Diario* è da considerarsi praticamente inedito anche se poi bibliograficamente tale non risultasse.

Non farò certo torto ai benevoli lettori ricordando loro chi fu Domenico Cotugno (Ruvo 29 gennaio 1736 - Napoli 6 ottobre 1822), uomo « dotto, eloquente, chiaro per nuove dottrine » — come ebbe ad esprimersi il Colletta scrivendo nella sua *Storia* (X, 23) — e del resto nel proemio si troveranno sufficienti rinvii bibliografici mentre lo stesso De Gemmis non dimentica di mettere nel dovuto rilievo l'opera originale del Nostro « vissuto tra la costante incredulità, pari a quella che perseguì Galileo e Papin » osservando che a lui — con priorità assoluta — si devono la scoperta, prima di Haller, del liquido auricolare quale mezzo di trasmissione delle onde sonore; la scoperta, prima dello Scarpa, della sede e del meccanismo dello starnuto; la scoperta, prima di Galvani, della esistenza di una elettricità animale. Bene a ragione — si può aggiungere — l'umanista calabrese Diego Vitrioli poteva scrivere che il Cotugno per le tante scoperte « *nomen solum tradidit immortalitati* » (cfr. B. Croce, *La Napoli del « quinquennio »: Diego Vitrioli contro il Colletta*; in *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, Laterza, 1954, IV, 442).

Ai vari rinvii bibliografici può essere aggiunto quello al ben noto repertorio

di Carlo Villani (*Scrittori ed artisti pugliesi*, Trani, Vecchi, 1904): chi vi dovesse ricorrere tenga presente che il manoscritto di anonimo autore sulla vita del Nostro, segnalato come in possesso della Società di Storia Patria di Napoli (attuale collocazione: XXII A. 8 - pag. 172 della miscellanea) fin dal 1891 fu pubblicato da Antonio Jatta nella monografia: *Domenico Cotugno. Note biografiche. Seguite da documenti e lettere inedite* (Ruvo, Tip. Speranza, 1891), ristampato integralmente in *Onoranze cittadine rese a Domenico Cotugno nel 6 ottobre 1891 apponendosi una lapide commemorativa alla casa dove nacque* (Ruvo di Puglia, Tip. Pietro Speranza, 1893).

Lo Jatta nella trascrizione ha tralasciato — chi sa perchè — un piccolo brano. Dopo aver accennato al regalo di una testa di Socrate fatta dal Cotugno al Museo, il manoscritto continua: « Mi spiegò nel suo giorno onomastico del 1818 quel luogo di Virgilio: *Quique Rufras Batulumque tenent atque arva Celemnae*. Egli corresse alludendo al suo paese, poichè Rufra e Batulum non esistono: *Quique Ruvos, Barolumque tenent atque arva Celemnae*, intendendo della quota che a Turno prestò Ruvo, Barletta ed i vicini campi Celentani ».

Ho trascritto il verso virgiliano dall'originale (*Aen.*, VII, 739) dato che l'anonimo compilatore del manoscritto, citando evidentemente a memoria, lo ha riportato non esattamente.

Lo Jatta pubblica il manoscritto come di anonimo — nel catalogo della Biblioteca di Storia Patria di Napoli è segnato: Cotugno, *Autobiografia* — ma nel manoscritto vi sono gli elementi per una identificazione. All'inizio si legge: « A di 26 novembre 1817 andati in casa dal cav. Cotugno [...] Mi ha approvato ancora l'edizione di Celsio impressa da Porcelli ». Da chi fu curata questa edizione che, dedicata a Cotugno, risulta pubblicata con la data del 1818 con i tipi del Porcelli?

Non credo però di far un torto se mi permetto richiamare la benevola attenzione del lettore su di un particolare e precisamente sulla attività politica del Nostro con riferimento a quanto affermato dal De Gemmis.

« La Biblioteca Provinciale di Bari » — si legge sempre nel *colophon* — « esaltando la figura di un patriota e scienziato di Puglia, ha inteso additare alle nuove generazioni un raro esempio di equilibrio, fraternità e saggezza, doti indispensabili a quella unificazione spirituale della Nazione che potrà riproporre l'insostituibile funzione della civiltà italiana in un nuovo mondo fatto di pace, cultura e benessere universale ».

*Patriota* il Cotugno?

Tale lo ritiene anche Arturo Castiglioni che di lui scrive: « ...Fu uno dei più chiari ingegni e dei più fervidi patrioti del tempo... » (*Enc. Treccani*, XI, 784).

Ma non credo che una risposta affermativa possa essere approvata.

Nell'*Elogio storico del cavaliere D. Domenico Cotugno, medico di camera di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie...* (questo titolo il Nostro mantenne anche nelle tristi vicende del 1799 in cui vide sparire — non per volere di Dio ma per mano del carnefice — tanti amici e tra i primi il diletto Domenico Cirillo), elogio pronunziato da Angelo Antonio Scotti (Napoli, Stamperia Reale, 1823), laddove si parla del « carattere religioso, morale, e politico » (pag. 61),

leggiamo: « E poichè visse in quella infelicissima stagione, in cui lo spirito di vertigine e di errore sedusse molti uomini per sapere distinti, e sotto il velo di una immaginaria libertà gli [sic] precipitò nel libertinaggio e nelle giuste sue pene, egli sempre lontano da tenebrosi disegni, rispettò l'autorità costituita, e ne meritò la protezione e la stima ».

A conferma apriamo le *Note biografiche* di Antonio Jatta (Ruvo, Tip. Speranza, 1861, pag. 17) ed in merito apprendiamo: « Nei tempi avventurosi e difficili della rivoluzione egli preferì rimanere nel campo astratto della scienza; ma uomo di gran cuore cercò spesso avvalersi della grande benevolenza, di cui godeva presso il Re, per agevolare la triste condizione dei compromessi politici di sua conoscenza. Fu amico non solo del Cirillo, ma anche del Delfico, del Serio, del Caracciolo, del Falconieri e di illustri liberali. Vivendo per la scienza egli non s'interessò del movimento politico da essi promosso; ma non si accentuò mai in senso contrario e perciò in prosieguo, benchè corressero tempi di inesorabili esclusioni, egli si ebbe la stima e la più alta considerazione del governo francese, e continuò a prestare anche sotto di questo segnalati servizi al paese nel campo scientifico [...]. Ciò malgrado, fattosi il suo nome nel processo per l'attentato a Saliceti, ciò dette luogo alla falsa credenza che egli attivamente parteggiasse in quell'epoca pel ritorno del Borbone. Basta però esaminare coscienziosamente i fatti per convincersi che non trattasi se non di una volgare e bassa calunnia, essendo egli in quella occasione sempre estraneo ad ogni movimento politico ».

Non si può quindi — sempre a mio modestissimo giudizio — seguire il De Gemmis allorchè afferma (pag. 58) che « indubbiamente, leggendo tra le righe del Diario, balzano evidenti i sentimenti liberali del Nostro », mentre circa l'altra affermazione, sempre del De Gemmis, che cioè il Cotugno nel 1799 contava ormai 63 anni sicchè di conseguenza « non possiamo aspettarci di trovarlo sul Ponte della Maddalena con i tanti pugliesi che lì accorsero per contrastare il cammino delle masse del cardinale Ruffo », occorre ricordare che il Nostro a fine novembre 1799 era a Palermo (cfr. sua lettera al nipote in Jatta, *op. cit.*, pag. 45) e che indubbiamente — costretto a seguire la corte per ragioni del suo ufficio (altra lettera del 25 novembre 1800 comprova che dimorava ancora a Palermo) — il suo allontanamento da Napoli dovette certamente essere contemporaneo a quello dei sovrani.

Del resto nel *Diario napoletano 1798-1825* di Carlo De Nicola (in *Arch. St. Nap.* 1899-1906 e poi in estratto) troviamo sotto la data di *venerdì 14 giugno 1799* (pag. 187 dell'estratto) che furono in quel giorno distrutti dai lazzaroni non solo le case dei giacobini ma anche gli ospedali « di S. Giacomo ed Incurabili, a causa dei giovani che sono stati dei più decisi patrioti »; sarebbe ora sfuggito al De Nicola il nome — già celebre — di Domenico Cotugno se egli avesse preso parte, insieme ai giovani degli Incurabili, ed anche se non con l'azione, alle vicende politiche di quei giorni?

Ed avrebbe — durante la seconda fuga in Sicilia — la regina Carolina mantenuta corrispondenza (anche solo per chiedere consigli medici; cfr. Jatta, *op. cit.*, pag. 19) col Cotugno se questi — come bene si esprime lo stesso Jatta — non fosse vissuto se non solo per la sua scienza ignorando le tristi vicende che travagliano il Regno di Napoli?

Ben s'intende che questo suo comportamento non pregiudica in alcun modo

il giudizio sullo scienziato e sull'uomo sempre degni della più profonda ammirazione. E d'altra parte il comportamento politico del Nostro potrà sempre essere oggetto di un più profondo ed accurato accertamento.

Perchè sia nota la storia esterna del manoscritto e perchè mi siano lecite alcune osservazioni ed aggiunte di carattere bibliografico, trascrivo dal *Proemio* il seguente brano:

« In una monografia pubblicata da Antonio Jatta, in occasione delle onoranze rese dal Comune di Ruvo di Puglia alla memoria dell'illustre concittadino (Ruvo, Tip. Speranza, 1891), l'autore ricostruisce l'elenco delle opere del medico ruvese, citandone dieci effettivamente stampate, cinque come postume e sette come inedite. Tra queste ultime Antonio Jatta riporta al n. 18 le « Adnotationes Vindobonenses ».

« Pochi anni dopo la morte del Cotugno, Pietro Ruggiero professore di patologia nell'Università di Napoli, iniziò la pubblicazione della « Opera posthuma »; ma i volumi, che dovevano essere almeno cinque, si fermarono al terzo, perchè il Ruggiero morì di colera nel 1837.

« Nella prefazione latina di quest'opera il Ruggiero promette di stampare, nel 1° volume, prima l'*Iter Italicum-Patavinum*, poi il *Germanico*, ed infine il *Siculo*, diarii di viaggio, cioè, fatti dal Cotugno, il primo a Padova, per conoscere il Morgagni; il secondo a Vienna, per accompagnare il Re Ferdinando IV; il terzo a Palermo per curare la Regina Maria Carolina.

« I tre manoscritti erano quindi, nell'anno 1830, in possesso del Ruggiero, al quale fu dato di consultare la ricca biblioteca che il Cotugno si era formata.

« Antonio Jatta scrive: ' Tra le sue carte esistevano molti frammenti di memorie, ma pare che buona parte sia andata sventuratamente dispersa dopo la morte di lui '. Pietoso eufemismo perchè, seguendo il destino di molte raccolte di uomini illustri, la biblioteca Cotugno — si sa — fu messa regolarmente in vendita. In quella occasione, cosa non comune a quei tempi, fu anche stampato un *Catalogo di una biblioteca vendibile* (Napoli 1828) che constava di ben 198 pagine ».

Mi siano lecite — come avanti ho già detto — alcune osservazioni.

OPERE EDITE. - Lo schematico elenco fornito dallo Jatta non elimina alcuni dubbi; così si vorrebbe sapere se il volumetto stampato in Inghilterra — *A treatise on the nervous sciatica or nervous hip gout*. London 1775 — riproduce o meno l'opera stampata a Napoli *De ischiade nervosa commentarius* (1764). Così si vorrebbe avere la certezza che sia esatto quanto dichiarato nel seguente frontespizio: *Dominici Cotunnii equitis ac medici praestantissimi Opuscula medica, antehoc scorsim ab auctore edita, nunc primum in due volumina collecta*. Neapoli. Ex Officina Bibliographica et Typographica MDCCCXXVI.

OPERE POSTUME. - Furono pubblicate in quattro volumi da Pietro Ruggiero il quale, prima della morte, ebbe il tempo di condurre in porto la sua fatica, come chiaramente dimostra l'indice generale della intera *opera postuma* collocata alla fine del quarto volume.

Il *De Gemmis* — nell'indicarla in soli tre volumi — è stato indotto in errore dallo Jatta e dal Messedaglia ed inoltre dalla circostanza che l'esemplare

di detta opera posseduta dalla Biblioteca provinciale di Bari è mutila proprio del quarto volume.

L'opera si articola nei seguenti scritti:

— *Fragmenta medica*. Divisi in cinque parti, seguite da cinque appendici. (Vol. I e 2).

— *Adversaria (1756) sive observationes anatomico-medicarum sylloge*. Divisi in *Adversaria medica* (vol. III, pp. 3-84) e *Adversaria anatomica* (vol. III, pp. 85-246).

— *Epistola anatomica prima ad amicum de nervis ad aureum pertinentibus*. (vol. III, pp. 247-280).

Il quarto volume — di cui il Messedaglia, che pur descrive l'*opera postuma* quasi alla perfezione (gli sono sfuggiti solo le *Adversaria medica*), non fa alcun cenno — contiene:

— *Sternutamenti physiologia* (vol. IV, pp. 1-114).

— *Tabulae anatomicae tres ad sternutationis instrumenta potissimum pertinentes*. (vol. IV, pp. 114-138). Con un proprio frontespizio (Neapoli, Typis Simonorium, MDCCLVI. Publica Facultate).

Di questi ultimi scritti è cenno nello Jatta che li inserisce tra gli scritti postumi pubblicati dal Ruggiero, sotto i nn. 14 e 15, sicchè meraviglia constatare che lo stesso Jatta indichi poi l'*Opera postuma* come in tre volumi.

Va rilevato che questo quarto volume era in parte già stampato. Nella prefazione il Ruggiero così infatti si esprime: «...*quartum vero ex sternutamenti physiologia, cuius jamdie ab eodem Auctore quinque edita sunt folia...*».

OPERE INEDITE. - Per le opere inedite lo Jatta non indica le fonti dalle quali attinge le notizie; i nn. 17 e 18: *Iter Italicum-Patavinum* e *Adnotationes Vindobonenses* sono — come si è visto dalla trascrizione dal De Gemmis — ben noti, mentre degli altri cinque numeri noto è soltanto lo scritto che lo Jatta (sub. n. 16) definisce «lezioni universitarie» dal titolo *De humani corporis fabrica*.

Il manoscritto è alla Biblioteca Nazionale di Napoli con la segnatura XII. G. 63. Ha l'ex libris tipografico: *Biblioteca / di / Francesco Paolo Ruggiero / Pari del Regno*.

Non fu pubblicato da Pietro Ruggiero — che certamente lo conobbe — in quanto incompleto. Doveva, come indica il titolo, articolarsi in sette libri, ma la trattazione si esaurisce col libro sesto, rimasto, per di più, interrotto al capitolo quarto.

DIARI. - Erano — come esattamente ricordato dal De Gemmis — tre. Di essi è memoria nella prefazione preparata dallo stesso Cotugno — *Dominici Cotunii ad Opera postuma prolusio* — pubblicata dal Ruggiero (vol. I, pp. 1-8): «*Etiam itinera nostra addentur, nec ista sine aliquo fructu aut medicinae aut eruditionis: Italicum primum, Germanicum, Siculum*».

Non direi però, col De Gemmis, che il Ruggiero promise di stamparli se è vero che, prospettando il piano dell'opera, così si espresse: «...*Denum iter Italicum Patavinum ex iis unum, quae Auctor in prolusione edere promittit (desunt enim Siculum et Germanicum)*».

Conseguentemente il Ruggiero nel 1830 aveva presso di sé soltanto il manoscritto dell'*Iter Italicum Patavinum* e poichè — si veda la prefazione alla *Opera postuma* (vol. I, pp. VIII) — aveva già manifestato la intenzione di donare i manoscritti del Cotugno alla Biblioteca Reale di Napoli, nessuna me-

raviglia che nella Biblioteca Nazionale — della Reale Biblioteca Borbonica erede diretta — si trovi il manoscritto dell'*Iter Italicum* segnato XII. G. 64.

Sono quindi costretto a non andare d'accordo col De Gemmis circa il ritrovamento del manoscritto dell'*Iter Italicum* da parte di Raffaele Cotugno nel volume miscelaneo segnato M. 3. XII. G. 62.

A parte che l'*Iter Italicum* è rilegato da solo con la segnatura XII. G. 64 e non fa quindi parte di detta miscelanea — (nella quale, ho personalmente accertato, non si trova l'*Iter Siculum*) — sta di fatto che lo stesso Messedaglia così si esprime: « L'*Iter* per verità, doveva uscire per le stampe, alcuni anni dopo la morte del Cotugno. Scomparso l'insigne uomo, discepoli ed ammiratori desiderarono la pubblicazione delle sue opere inedite. Parve, sulle prime, che fossero andate smarrite, anzi, annotava il Romani, 'la pubblica voce e fama le crede involate'. Ma, se non tutte quante, le più furono amorosamente raccolte da Pietro Ruggiero, professore di patologia generale nell'Università napoletana, che della *Opera postuma* del Cotugno diede in luce il primo ed il secondo volume nel 1830, ed il terzo nel 1832. Altri volumi che dovevano seguire non apparvero ed il Ruggiero morì di colera nel 1837 lasciando incompiuta la sua impresa. [...]. E' nella prefazione al primo volume che il Ruggiero ricorda il manoscritto dell'*Iter Italicum*. [...]. Attualmente l'*Iter Italicum* con altri manoscritti del Cotugno dei quali non è il caso di far qui parola [sono quelli segnati XII. G. 62 e XII. G. 63 ricordati in questa mia nota] appartiene alla Biblioteca Nazionale di Napoli. [...]. Del manoscritto dell'*Iter Italicum* volle darmi, con grande cortesia, utili informazioni un discendente dell'Autore, l'on. avv. Raffaele Cotugno, deputato al Parlamento, dal quale seppi che nell'*Iter* si parla lungamente del Morgagni e di Padova ».

BIBLIOTECA COTUGNO. - Il Ruggiero non ebbe la possibilità — mi permetta l'amico De Gemmis di non concordare anche su questo punto con la sua opinione — di consultare la Biblioteca del Cotugno, messa fin dal 1828 — lo ricorda lo stesso De Gemmis — in pubblica vendita.

Se avesse potuto consultarla, non avrebbe nella prefazione (vol. I, p. V) scritto: « *Paullo post perlegendò Cotunniane Bibliotheca jam venalis cathalogum incidi in haec verba: Cotunii (Domenici) adversaria anatomica, ms.f. [in foglio], duc. 10* ». Proseguendo col dire come assai indignato si fosse recato a recuperare il prezioso autografo.

Autografo che — lo noto tra parentesi — non si trova però (se non cado in errore) tra i manoscritti del Nostro alla Nazionale di Napoli.

Circa la Biblioteca il De Gemmis — come abbiamo sopra visto — si rammarica che fosse messa in pubblica vendita e ricordando il catalogo per l'occasione stampato in nota aggiunge: « Farebbe opera meritoria chi, frugando tra le carte di Ruvo e di Puglia, potesse trovarci un esemplare di questo catalogo, basilare per un eventuale studio sulla formazione culturale del Cotugno ».

Segnalo non solo al De Gemmis ma a tutti gli studiosi che volessero interessarsi dell'argomento che una copia del catalogo in questione è disponibile nella Sala di consultazione di bibliografia generale della Biblioteca Nazionale di Napoli (segnatura: B. 96. VIII).

Il titolo preciso è: *Catalogo di una biblioteca vendibile*. Napoli, Dalla Tipografia Trani, 1828, pag. 298. E non pagine 198 come erroneamente, sulla

fede di Del Gaizo, indica il De Gemmis. Manoscritto, con calligrafia dell'epoca, sul frontespizio è aggiunto: *del ch. Cotugno*.

Enumera il catalogo circa cinquemila opere tra mediche e letterarie.

Sotto *Cotugno* sono elencate solo alcune sue pubblicazioni. Per qualche titolo vi è anche la indicazione delle copie disponibili; per esempio: *De Ischiade nervosa commentarius*. Vienna 1770, 260 esemplari.

Manca nel catalogo l'opera *Dei delitti e delle pene* che il Cotugno acquistò durante il viaggio a Padova come risulta da cc. 78r-79r dell'*Iter Italicum*, dove si contiene un elenco, anche se assai sommario, di libri acquistati.

Risulta invece registrato il volumetto di Giacinto Dragonetti — a pag. 91: « Dragonetti (March.), *Delle virtù e de' premj*. 1766, in 8° » — da identificarsi certamente con l'esemplare arricchito di tre pagine manoscritte autografe del Cotugno e finito nella biblioteca di Benedetto Croce (cfr. *Il libro 'Delle virtù e dei premi' del Dragonetti*, in *Aneddoti*, cit., IV, 118 con la integrale pubblicazione della annotazione appostavi dal Cotugno).

Questo primo fascicolo contiene adunque il *Diario*, autografo ma non firmato, redatto in « un latino dotto, e per i tempi, eleganti », ed a ogni modo « di una perfezione filologica tale che denota una profonda dottrina della lingua », e pubblicato in una traduzione fornita dal De Gemmis al quale si deve — ripeto — anche un interessante *proemio*.

Oltre la parte prettamente bibliografica — che avanti ho esaminata — contiene il *proemio* una serie di acute osservazioni: dalla critica ai troppo facili e superficiali appunti del Messedaglia contro Cotugno alla giustificazione delle lacune riscontrate nel *Diario*, lacune diplomaticamente volute; dalla constatazione delle innumerevoli scoperte del Nostro — spesso, come avanti si è visto, misconosciute — alla dimostrazione della sua piena conoscenza della lingua latina.

Questa piena conoscenza è messa anche in rilievo dall'anonimo compilatore del manoscritto presso la Società di Storia Patria di Napoli, allorchè ricorda che la padronanza del latino in Cotugno era tale da metterlo in grado, allorchè partecipò al concorso per il praticato presso l'Ospedale degli Incurabili, di « rispondere in latino in modo che fu creduto una canzone imparata », il che non gli impedì di ottenere il desiderato posto.

A completamento di quanto annotato dal De Gemmis si potrà ricordare — a titolo di nota erudita — che l'avvenimento al quale il Cotugno partecipò — ossia il viaggio dei sovrani Ferdinando IV e Carolina a Vienna per accompagnare le loro figliole Maria Teresa e Maria Ludovica che andavano spose a Francesco e Ferdinando figli di Leopoldo, re d'Austria e Boemia — diede l'occasione al pittore di corte Filippo Hackert — al quale il sovrano aveva commissionato l'incarico di dipingere i porti di Puglia — di rappresentare il porto di Barletta « colla squadra ove hanno imbarcato le loro Maestà, colle Reali Principesse Spose, per andare in Germania, nel dì 21 agosto 1790 ». Il quadro, come è noto, è attualmente conservato a Napoli nel Museo di San Martino (Sezione Navale, sala 1).

Questo primo quaderno si arricchisce di quattro tavole fuori testo. Una di

queste contiene la riproduzione di una pagina del *Diario*, il che mi consente di domandare perchè la traduzione fornita dal De Gemmis — almeno per la pagina riprodotta — non è rigidamente aderente al testo originale.

Constato infatti che la traduzione suona (pag. 29): « Transitammo da Lebring e Hoblsdorf [Kalsdorf] nei quali luoghi notai molte donne affette da 'rinoccele' ». Il De Gemmis annota: « Malattia chiamata oggi 'tracheoccele' o 'broncoccele', ovvero il cosiddetto 'gozzo', affezione molto frequente nelle valli del Piemonte o presso le rive dei fiumi dove l'aria è generalmente carica di molta umidità. Devo l'identificazione alla cortesia del prof. Giovanni Jaia ». Ma il testo originale conteneva già il riferimento topografico: « ...in quibus locis mulieres vidimus multas, ut subalpinis in sedibus, ronchocele affectas ».

Così non si sa se addebitare all'Autore o al traduttore la poca chiarezza che — in tema di cronologia — si riscontra all'inizio del *Diario*.

« Il giorno 20 [agosto 1790] anche la Regina » — vi si legge — « iniziò il viaggio ed io le fui compagno. [...] Sorgeva appena l'alba quando lasciammo Napoli ed iniziammo il viaggio in direzione della Puglia, [...] al sorgere del sole giungemmo ad Ariano! Qui discendemmo per la prima volta dalle carrozze e la Regina si fermò in una casa per scrivere ai figli che erano rimasti a Napoli. I veicoli furono attornati da una grande folla, che la Regina trattò con umanità, poi riprendemmo il viaggio e, dopo lungo cammino, arrivammo a Barletta verso le tre del pomeriggio. Subito salutati da immensa folla i Principi raggiunsero il porto ».

Partiti « appena l'alba » da Napoli giunsero « al sorgere del sole ad Ariano » e arrivarono a Barletta « verso le tre del pomeriggio ». Impresa impossibile, ed infatti il *Diario* continua:

« I venti non erano quel giorno (21 agosto) molto propizi, ma la notte seguente mutarono e dopo la seconda ora di notte, il Re, cogliendo l'occasione favorevole, dette ordine di mettere la vela alla sua nave. L'altra nave, che portava la Regina e le Reali Principesse, sciolse gli ormeggi dopo poche ore. La notte che precedeva il 22 agosto furono sciolte le vele con vento propizio ».

Dunque: partenza da Napoli al primo sorgere dell'alba del 20 agosto, arrivo a Barletta alle ore tre pomeridiane circa del giorno seguente 21 agosto.

Ed Ariano? Che « al sorgere del sole » non debba leggersi « al tramonto del sole »?

I Sovrani partiti da Napoli il 20 agosto 1790 vi fecero ritorno il 26 aprile dell'anno successivo. Per tutto questo tempo il Cotugno restò presso la regina Carolina che spesso viaggiò in giorni ed ore diverse da quelle del re Ferdinando. Il *Diario* va dal 20 agosto al 12 novembre — incoronazione di Leopoldo II come re d'Ungheria a Presbourg — con annotazioni quasi quotidiane (alle pagine 45 rigo 18 e 51 rigo 17 si corregga « 4 settembre » e « 31 settembre » in 4 e 31 ottobre). Riprende il *Diario* il 14 marzo 1791 — inizio del viaggio di ritorno — per terminare, dopo due paginette (complessivamente sono venticinque), con l'annotazione della partenza da Lubiana per Trieste (domenica 20 marzo).

Non posso terminare questa nota se non esprimendo un plauso e formulando un augurio: plauso a Gennaro De Gemmis per questa sua novella fatica, augurio per una felice continuazione della nuova impresa.